

LA STRAGE DEGLI INVISIBILI

Prato, 7 cinesi bruciati vivi nella fabbrica dormitorio

● **Quattro** i feriti di cui due in condizioni molto serie. Lavoravano nel capannone della «Teresa Moda» ● **Con il pigiama addosso**, una delle vittime ha cercato una disperata fuga dal rogo

ALESSANDRA PETRELLI
PRATO

La tragedia che ieri ha lasciato Prato senza parole ha il volto di sette operai, cinque uomini e due donne di origine cinese bruciati vivi, insieme alla stoffa e agli imballaggi con cui convivevano, nel rogo che ha distrutto un anonimo capannone dell'hinterland pratese. Altri quattro operai sono rimasti feriti nell'incendio: due sono stati dimessi nella mattinata di ieri, mentre gli altri versano in gravi condizioni al Nuovo Ospedale di Prato.

Via Toscana, sede dell'azienda «Teresa Moda» ormai cancellata dalle fiamme, un tempo era un alveare di fiorenti aziende tessili che nel giro di poco più di un decennio hanno ceduto il posto a una miriade di laboratori dove a manodopera cinese, quella pagata nemmeno duecento euro al mese, passa spesso sotto traccia. La «Teresa Moda» produceva quel genere di abiti che si acquistano tra i banchi dei mercati rionali e nelle grandi catene di abbigliamento. Lì venivano cuciti e venduti ai grossisti ad un prezzo così basso da far impallidire le aziende che invece operano nel rispetto delle regole. Le stoffe e le plastiche utilizzate per gli imballaggi, altamente infiammabili, hanno fatto il resto in questa triste storia dove una semplice stufa a gas o un fornello da campeggio diventano una seria minaccia per l'incolumità di chi, pur di restare in Italia, lavora anche per venti ore al giorno. Ancora tut-

ta da scoprire le cause dell'incendio, anche se è parso chiaro fin da subito che il capannone stesse bruciando già da un'ora quando intorno alle otto e mezzo un passante - spaventato dalla densa colonna di fumo che si levava dall'edificio - ha chiamato i soccorsi.

IL TENTATIVO DI FUGA

Il primo cadavere, un giovane uomo di corporatura robusta, è stato trovato in prossimità dell'ingresso a piedi scalzi e con in dosso un pigiama, in un ultimo disperato tentativo di fuga da quella prigione di fuoco. I corpi delle altre vittime invece sono stati trovati schiacciati dalle macerie e intrappolati in quelli che in città ormai sono noti come «loculi», cioè degli angusti giacigli - ricavati utilizzando il cartongesso - dove gli operai ridotti in schiavitù riposano quel tanto di ore necessarie a produrre senza soluzione di continuità. Uno di loro, raccontano i soccorritori, avrebbe cercato di uscire da una finestra ma sarebbe stato fermato da una inferriata che proteggeva la finestra.

Se l'avvenimento di per sé è sconvolgente, a Prato l'opinione pubblica pare non far quasi più caso alle notizie che riportano i dettagli delle condizio-

...

Duecento euro al mese e un loculo di cartongesso come casa. Ancora ignote le cause dell'incendio

ni di lavoro accettate dalle migliaia di operai cinesi che vivono in città. Quasi ogni giorno le cronache locali raccontano di situazioni di disagio, al limite della sopravvivenza, in cui decine e decine di operai vivono stipati in mezzo a macchine da cucire, cucine improvvisate e servizi igienici quasi inesistenti. Ed è per questo che nella città laniera, tra i distretti tessili più grandi d'Italia, tutti parlano di disgrazia annunciata con un pensiero che corre inevitabilmente ad una tragedia che risale a poco più di tre anni fa. Nella notte del 5 ottobre 2010 Wang Jian, Wang Donglan e Wang Chengwei, tre operai cinesi, morirono annegate in un sottopasso finito sott'acqua dopo un violento nubifragio, mentre andavano a lavoro in una di queste aziende. «L'80% dei controlli che vengono effettuati in queste aziende - conferma il sindaco di Prato, Roberto Cenni - comportano il sequestro del fondo e dei macchinari». Segno evidente di una preoccupante diffusione del fenomeno nonostante gli oltre trecento controlli effettuati ogni anno dalla Polizia Municipale e dalla squadra Interforze che a Prato è composta anche da Carabinieri, Nucleo Ispettivo della Direzione Territoriale del Lavoro dei Carabinieri, Inps, Inail e Unità Funzionale Prevenzione e Sicurezza dei Luoghi di Lavoro dell'Asl. «Per dissequestrare i macchinari basta pagare una multa. Basta quindi ritrovare un'altra sistemazione per ricominciare a lavorare nelle stesse condizioni. È intollerabile per Prato e per tutto il Paese che situazioni del genere continuino ad evolversi e mai in senso positivo». A prendere contatti con le autorità cinesi ci ha pensato, nella mattinata di ieri il Prefetto Maria Laura Simonetti. «Appena appresa la notizia ho contattato il viceconsole per esprimere il cordoglio da parte di tut-

ta la nostra comunità - ha spiegato il Prefetto - per fare in modo che tragedie di questa portata non si ripetano è necessario il lavoro delle forze dell'ordine e di tutti noi, ma anche che venga elevata la cultura della sicurezza tra i cittadini cinesi che vivono e lavorano qua. Altrimenti non ce la faremo mai a proteggerli».

All'indomani della tragedia, la Procura di Prato si concentra sulle indagini, affidate alla squadra di polizia giudiziaria dei vigili del fuoco, necessarie per capire le cause dell'incendio. Secondo le prime indiscrezioni qualcuno dei superstiti avrebbe riferito agli investigatori di un forte odore di gas nell'aria e poi di un'esplosione. Questo potrebbe far pensare alla perdita da una bombola gpl o al malfunzionamento di una stufa elettrica. Non sono escluse comunque altre ipotesi, dal cortocircuito di uno dei macchinari utilizzati per cucire gli abiti, alle fiamme causate da una sigaretta abbandonata.



LA PRESENZA CINESE IN CITTÀ



Rappresentano il 7% della popolazione della Provincia

4,5% Percentuale di incisione nei consumi

Valore del distretto cinese di abbigliamento low cost:

2 miliardi di euro

14,30% dell'intera produzione

Valore aggiunto realizzato:

645 milioni di euro

10,3% del valore aggiunto totale

Dal 2002 al 2012



Il numero di imprese cinesi è passato

dal 5% al 12%

del totale delle ditte

Fonte: elaborazione dati Istituto regionale per la programmazione economica della Toscana

33%

Il numero dei lavoratori orientali senza un regolare contratto



«Una zona franca senza diritti nel cuore della Toscana»

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

«Facciamo subito un tavolo di lavoro con il governo nazionale che affronti con tutti i poteri dello Stato quella che è ormai una realtà extranazionale ed extralegale nel cuore dell'Italia. Una zona franca dove non ci sono diritti e regna il dominio del racket. Qui siamo ormai al di fuori dello Stato».

Enrico Rossi, governatore della Toscana, è in autostrada sulla via del ritorno da Prato: «È un dramma enorme, in quella fabbrica c'era un bambino che ha rischiato la vita. Dove eravamo tutti noi?».

Governatore, è strage in una fabbrica-dormitorio gestita da cinesi nel settore tessile. Oltre il dramma, esiste un problema Prato?

«Non c'è dubbio che esista, da anni, un problema più generale. Una zona franca di diritti civili e umani, sotto la soglia di tollerabilità. È l'area più ampia di lavoro nero e sommerso che esista nel Nord e Centro Italia, forse in Italia, forse in Europa. Si parla di 30mila, forse 40mila persone che la-

L'INTERVISTA

Enrico Rossi

Il governatore fa mea culpa: «Abbiamo permesso che crescesse quest'area extranazionale controllata dal racket. E il sindaco Cenni semina soltanto paura»



vorano a ritmi fuori controllo, giorno e notte, dormendo nei capannoni».

Dove erano, dove sono, le istituzioni, compresa la Regione?

«C'è stata disattenzione da parte di tutti. Anche dalla sinistra, che su questi temi ha perso il Comune. Abbiamo capito troppo tardi, accumulato troppi ritardi. Lì dentro c'era un bambino, salvo per miracolo. Una donna ha riconosciuto in ospedale la catinina del marito. È un dramma enorme nel cuore della Toscana. Dove eravamo tutti? Questo dobbiamo chiedercelo. È una disgrazia che pesa sulle nostre coscienze».

Ebbene, quali errori sono stati commessi nella gestione di questo fenomeno? Come si è arrivati alle dimensioni colossali che lei racconta?

«Le indagini della Direzione Antimafia e delle Procure mostrano il dominio del racket della criminalità cinese. Taglieggiano la loro comunità. Emerge poco perché questo "distretto cinese delle confezioni" costruisce il pret-à-porter che viene venduto in tutti i negozi europei: un settore a sé che non fa concorrenza sleale

alla moda italiana. Ma impostare la questione solo sul piano repressivo non funziona. I controlli non risolvono perché il problema rinasce cento metri più in là».

D'accordo, ma è possibile che esista una simile zona franca sotto gli occhi di tutti? Il sindaco di Prato Cenni (eletto con il Pdl) è un imprenditore dell'abbigliamento, conosce queste dinamiche. Che responsabilità ha il Comune?

«L'unica colpa che si può dargli è di aver rincorso la repressione come unica soluzione. Il Comune ha giocato su una certa xenofobia e sulla "paura del cinese"».

Non è una colpa leggera.

«No. Ma questo aspetto chiama in causa anche le politiche del centrodestra sull'immigrazione. E l'ex ministro dell'Interno Roberto Maroni che non ci invitò come Regione al tavolo su Prato, almeno nella fase iniziale. Fu una disattenzione che pesò».

Quale contributo può dare a questo punto la Regione Toscana?

«Bisogna favorire con gradualità l'emersione di migliaia di lavoratori in condizioni subumane e privi di dirit-

ti. È un compito che impegna tutti, a partire dallo Stato. O diventa una questione nazionale da affrontare sotto diversi aspetti o il problema si incancrenirà. È un allarme che abbiamo già lanciato tante volte».

E in concreto, come si incentiva l'emersione del sommerso?

«Da un lato la leva repressiva serve, dall'altro occorrono incentivi per supportare l'integrazione. Lo Stato è l'unico a poter combattere la mafia cinese, ma anche a poter trattare con Pechino per imporre regole condivise. Noi siamo intervenuti sul piano sociale - scuola e sanità - ma sul fronte della legalità siamo impotenti».

Se il governo vi chiama, cosa andrete a dire a Roma?

«Abbiamo un "progetto Prato" molto articolato e siamo pronti a esporlo. Ma Palazzo Chigi deve sostenerci con iniziative legislative. L'ultimo aspetto è quello della riqualificazione urbanistica. La gente non deve più dormire in loculi interni alle fabbriche, ma in abitazioni quanto più vicine a luoghi a norma. Per rendere il tessuto cittadino più permeabile e trasparente».